

IL CASO DALLA

L'ideologia omosessuale cancella la persona

ATTUALITÀ

06_03_2012

**Giorgio
Maria
Carbone**



Lucio Dalla non ha mai dichiarato nulla dei suoi affetti. Ad esempio, nel libro di Edgarda Ferri, *La tentazione di credere*, in cui il cantante è intervistato sulla sua vita, mentre l'intervistatrice vuole portarlo a parlare della sessualità, lui con discrezione non ne parla. Marco Alemanno è stato un collaboratore, amico, stretto familiare di Lucio Dalla; e Bruno Sconocchia, amico e manager di Dalla, ci fa notare che «la ragazza che è stata tutto il tempo accanto a lui [a Marco Alemanno] in chiesa è la sua compagna da anni».

Per passare alla sua vita pubblica di credente, allora dobbiamo anche sapere che negli ultimi anni era solito partecipare alla Messa tutti i giorni, celebrava spesso il sacramento della penitenza e il giorno prima di partire per la sua tournée si era confessato nella basilica di San Petronio, proprio dove sarebbero stati celebrati alcuni giorni dopo i suoi funerali.

Questi sono i fatti. Il resto sono illazioni o chiacchiere.

La virtù cardinale della giustizia esige di non indagare su aspetti di cui Dalla non ha mai voluto parlare in pubblico, e che riguardano la sua vita privata, la sua privacy. Lucia Annunziata attribuisce a Lucio Dalla di «essere gay» e compie una grave ingiustizia: rivendica per Dalla ciò che Dalla per sé non ha mai rivendicato e nemmeno detto. O forse Lucia Annunziata dispone di documenti e di prove decisive? Chi ha conosciuto Lucio Dalla si meraviglia piuttosto della leggerezza della giornalista. È interessante notare che Lucio Dalla non faceva parte dell'Arci-gay, che a Bologna è una presenza importante. Non ha mai appoggiato il gay pride, né vi è intervenuto.

Eppure adesso assistiamo a un arruolamento post mortem. Gli ideologi dell'omosessualità stanno creando il caso. Ripeto: nessuno ha il diritto di indagare sulla vita privata e sugli affetti di una persona. A maggior ragione quando questa persona, per quanto fosse una celebrità, è vissuta con semplicità e discrezione. E a più forte ragione perché questa persona è morta, non può più dire nulla e tanto meno difendersi da queste chiacchiere. Il grande sant'Agostino diceva: degli assenti parla bene oppure taci (*de absentibus bene aut nihilo*), regola d'oro molto dimenticata.

Ora, invece, con l'aiuto di alcuni giornalisti gli attivisti omosessuali costruiscono il Dalla omosessuale. Tutto ciò non rende onore al defunto. Se questa costruzione è falsa, è evidente che è un'operazione disgustosa e odiosamente iniqua. Ma anche se questa costruzione fosse aderente alla realtà, l'operazione mediatica resta altrettanto rivoltante: 1) perché Lucio Dalla non ha mai etichettato sé con l'aggettivo gay. La persona umana, infatti, è più ricca delle sue tendenze affettive, ordinate o disordinate, oneste o peccaminose che siano; 2) perché Lucio Dalla non ha mai esternato nulla, nulla in nessun senso. Il diretto interessato, oramai defunto, per quanto fosse sotto i riflettori, è sempre vissuto con grande semplicità e riserbo. Gli ideologi dell'omosessualità, invece, vogliono portare tutto in piazza, vero o falso che sia, l'importante è che sia verosimile.

Uno degli aspetti più inquietanti e paradigmatici di questa vicenda è osservare come gli ideologi dell'omosessualità e i giornalisti affini trattino il singolo uomo. È un'autentica strumentalizzazione: la singola persona umana è ridotta a quel solo aspetto funzionale alla loro ideologia. Visto che gli italiani devono essere "educati" ad

accettare le nozze gay e che serve una vittima della presunta ipocrisia italiana, allora Dalla è ridotto a omosessuale, tutta la ricchezza della sua persona è contratta in un solo aggettivo. La persona, la verità dei fatti e degli affetti, le relazioni umane in cui fu coinvolto, la bellezza delle sue opere, tutto è stritolato dal furore ideologico: costruire l'idolo omosessuale, vero o falso che sia non importa, purché sia verosimile.

All'inizio ho ricordato la virtù cardinale della giustizia che esige di riconoscere i diritti dell'altro, quindi esige il rispetto del suo nome, della sua fama, della sua immagine, esige di dire sul suo conto cose vere, cioè aderenti alla realtà, e non false, e neanche tutte le cose vere, ma solo quelle che possano essere di interesse pubblico e non quelle che riguardano la sua vita privata.

In conclusione ricordo la virtù teologale della carità e in particolare uno degli atti che essa suscita cioè la misericordia fraterna della preghiera di suffragio. Pregare per i defunti, per la salvezza della loro anima, perché siano partecipi della misericordia salvifica di Gesù Cristo, non solo è un dovere di giustizia, di riconoscenza verso il defunto artista, che ci ha regalato tante emozioni, ma è anche un piacevole dovere della carità fraterna, che ci rende consapevoli di condividere la stessa sorte di peccatori pentiti e salvati dal sangue di Cristo.

**** Domenicano, docente di Bioetica e Teologia morale alla Facoltà di Teologia dell'Emilia Romagna (Bologna)***

- UNA VISIONE SESSUALE ABERRANTE

di Giacomo Biffi*

Nella Lettera di San Paolo ai Romani è descritta la radice teologica di quella visione aberrante della sessualità che sta alla base dell'ideologia dell'omosessualità. E che oggi è molto attuale, quanto censurata anche da coloro che esaltano le Sacre Scritture....

**** Cardinale, arcivescovo emerito di Bologna***